

# ICOO

# INFORMA

Anno 7 - Numero 10 | Ottobre 2023



## LA MIA MONGOLIA

Ricordi di viaggio e riflessioni  
di una etnologa e fotografa

---

# I N D I C E

---

*ROBERTA CEOLIN*

**LA MIA MOONGOLIA**

*MARCO MUSILLO*

**L'IMPORTANZA DELLA FIRMA**

**ORIENTE A TUTTO CINEMA**

**LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**



novembre

8

Mercoledì, ore 18.00

€ Ingresso libero

📍 Museo Popoli e Culture

Prenota ora



VISITA

# INDIGENIUS

## ARTISTI DELL'INDIA TRIBALE

Inaugurazione della mostra "Indigenius. Artisti dall'India tribale", dalla collezione di Roberta Ceolin, che resterà aperta fino al 20 novembre. Al centro dell'esposizione una selezione di dipinti anche della cultura warli, gruppo tribale dell'India occidentale.

In collaborazione con IC00 - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente, alle 18.30 sarà presentato il libro *Il mondo segreto dei Warli* (Luni editrice).

A cura del **Museo Popoli e Culture e della Biblioteca Pime**

Con **Roberta Ceolin**, autrice del libro *Il mondo segreto dei Warli* (Luni editrice)

In dialogo con **Cinzia Pieruccini**, docente di Indologia e Storia dell'arte dell'India all'Università degli Studi di Milano

[i biblioteca@pimemilano.com](mailto:biblioteca@pimemilano.com)

# LA MIA MONGOLIA

TESTO E FOTOGRAFIE DI  
ROBERTA CEOLIN, ICOO



## RICORDI DI VIAGGIO E RIFLESSIONI DI UNA ETNOLOGA E FOTOGRAFA (PRIMA PARTE)

1996, una domenica mattina alla fiera del turismo improvvisamente il colpo di fulmine! Piccolo, timido e quasi nascosto lo stand della Mongolia, un paese remoto e sconosciuto, che rievoca l'Oriente, i viaggi di Marco Polo, Gengis Khan e il suo popolo di nomadi guerrieri. Così è nato il desiderio di saperne di più ed è iniziata la "caccia al tesoro", una sofferta e stimolante ricerca di informazioni. Passo dopo passo, non senza difficoltà di varia natura, finalmente tutto era stato delineato: data di partenza, itinerario e, dopo una infruttuosa ricerca di qualcuno disposto a condividere il viaggio, la decisione di partire da sola spinta dalla voglia di ammirare lo spettacolo di quel mondo lontano, dove recenti studi archeologici avevano confermato la presenza dell'uomo primitivo già oltre 15.000 anni fa.

*Proprio così, questa storia ha avuto inizio in un sogno....Si dice che i sogni cattivi non si deve raccontarli a nessuno, ma che bisogna dirli nel vuoto e poi sputarci dietro tre volte. Anche dei sogni buoni si dice lo stesso. Non li si deve rivelare a nessuno, ma tenerli per sé. Forse allora sono i sogni né buoni né cattivi quelli di cui si ha notizia...*

(da "Il Cielo azzurro"  
dello scrittore mongolo  
Galsan Tscinag)

Il termine "Mongolo" viene utilizzato a partire dal XIII secolo in seguito all'unificazione delle tribù nomadi del Paese (le principali di origine turca-altaica) in un unico stato sociale sotto il diretto comando di Gengis Khan (1162-1227); la lingua parlata infatti appartiene allo stesso ceppo di quella turca, finnica, ungherese e coreana. Ci sono varie ipotesi sulla nascita del termine, tra le più accreditate "Mon Gol", fiume Gol e "Mun Gol", Vera Essenza.

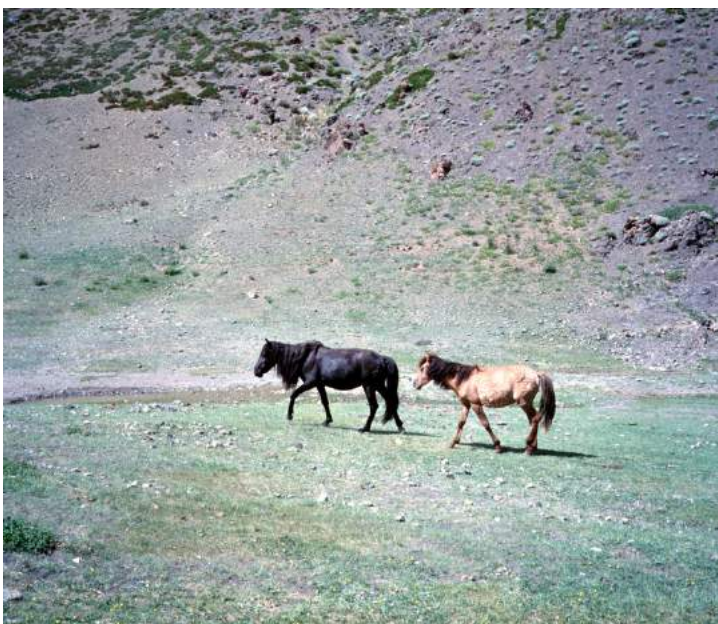
La cultura mongola è stata tramandata fino a noi grazie al secolare isolamento geografico che ha fermato nel tempo usi, costumi, riti e credenze e grazie alle testimonianze di famosi viaggiatori europei, come ad esempio il missionario fiammingo Guglielmo da Rubruk (1220-1293 circa), inviato in missione dal re di Francia Luigi IX o il francescano Giovanni dal Pian del Carpine (1180-1252 circa) - nome antico dell'attuale Magione in provincia di Perugia. Costui partì per quella terra lontana all'età di sessant'anni in qualità di inviato di Papa Innocenzo IV, per svolgere un'opera di pacificazione. Dopo la penetrazione dell'esercito mongolo in Friuli, il papa aveva cercato una trattativa attraverso una lettera datata 13 marzo 1245, contenente un'esortazione a porre le armi contro la cristianità, dietro

minaccia della collera divina, ma l'epistola non era stata presa in considerazione da quel popolo pagano.

La *Historia Mongalorum* scritta da Pian del Carpine, resoconto del suo viaggio effettuato tra il 1245-1247, si distacca totalmente dal genere in uso all'epoca, dove si raccontavano solo grandi memorabilia, in quanto all'autore premeva raccontare fatti reali. I primi quattro capitoli sono di natura puramente descrittiva e prevalentemente etnografica, dedicati alla geografia dei territori tartari, alla religione, alle credenze e alle popolazioni: «... hanno un viso particolare, in quanto i loro occhi sono molto distanziati tra loro, hanno poca peluria sulle guance e gli zigomi sono molto sporgenti. Essi sono molto magri e bassi di statura, con un taglio di capelli che ricorda la "corona" dei sacerdoti, con l'unica differenza che gli uomini qui li hanno lunghi come una donna...».

I quattro capitoli successivi hanno invece un contenuto eminentemente politico. La vera rivoluzione del testo sta nell'ultimo capitolo, in cui vengono rese note le tappe del viaggio e i nomi delle persone incontrate e ciò è garanzia che quanto viene descritto corrisponde al vero, perché chi lo racconta lo ha visto o udito direttamente da testimoni degni di fede.





La Mongolia, racchiusa tra Cina e Russia, ha un territorio vasto pari a cinque volte l'Italia; all'epoca del mio viaggio aveva poco più di due milioni di abitanti, tre città, 18 regioni, 298 distretti. La metà della popolazione (oggi circa 3,5 milioni) vive in permanenza in aree urbane. Il nomadismo mongolo, che seguiva dei precisi itinerari dipendenti dalla presenza di acqua e definiti da regole vecchie di secoli dove non esistevano proprietà ma consuetudini ripetute nel tempo, oggi è quasi scomparso: solo il 25% circa conduce ancora una vita prettamente nomade, mentre un altro 25%, è seminomade, d'inverno vive nei villaggi e porta gli animali a pascolare nelle steppe durante le altre stagioni dell'anno.

Paese dai grandi contrasti naturali, la Mongolia è un vero paradiso terrestre ricco di foreste e montagne, prati alpini, fiumi e una miriade di laghi, steppe e deserti, 2500 specie di piante, di cui 350 endemiche, moltissime delle quali usate nella medicina tradizionale. E cosa dire della fauna? Linci, volpi, orsi, ermellini, lupi, caprioli, cervi, leopardi delle nevi, antilopi e rapaci, preda di cacciatori che arrivano qui soprattutto dai paesi scandinavi. La vera ricchezza però, quella per cui la Mongolia è famosa, è l'allevamento di cavalli, montoni, yak, cammelli, bovini e delle capre che forniscono il pregiato cashmere. Statisticamente parlando si calcolano ben 120 capi per abitante!

Negli ultimi decenni si è aggiunto un altro settore chiave per l'economia: l'industria legata all'estrazione delle risorse minerarie - principalmente rame, oro, carbone, petrolio e uranio - che ha attratto notevoli investimenti esteri.

Il clima è vario: vento fortissimo soprattutto nei mesi primaverili; escursioni termiche che nell'arco

di poche ore possono essere di una ventina di gradi; il freddo invernale, che raggiunge mediamente i 40/50 gradi sotto zero, gela fiumi e laghi che vengono in questo periodo utilizzati come vie di comunicazione alternative e più dirette.

Se vi piace sognare, allora chiudete gli occhi e immaginate: piste che si perdono in lontananza, sospese sotto un cielo incredibilmente azzurro, circondate da colline color verde-marrone cangiante come il velluto.



L'aria pura e leggera vi avvolge e sospinge attraverso l'immenso spazio vuoto dove la sensazione di libertà è totale e mozza il fiato, toglie la parola ma riempie gli occhi.

Ogni tanto, improvvisamente, appare quasi dal nulla un cavaliere, diritto sulle staffe della piccola sella, che al trotto o al galoppo se ne va chissà dove. Questo è il vero spirito della Mongolia che si respira appena fuori dalla capitale Ulaan Bataar..

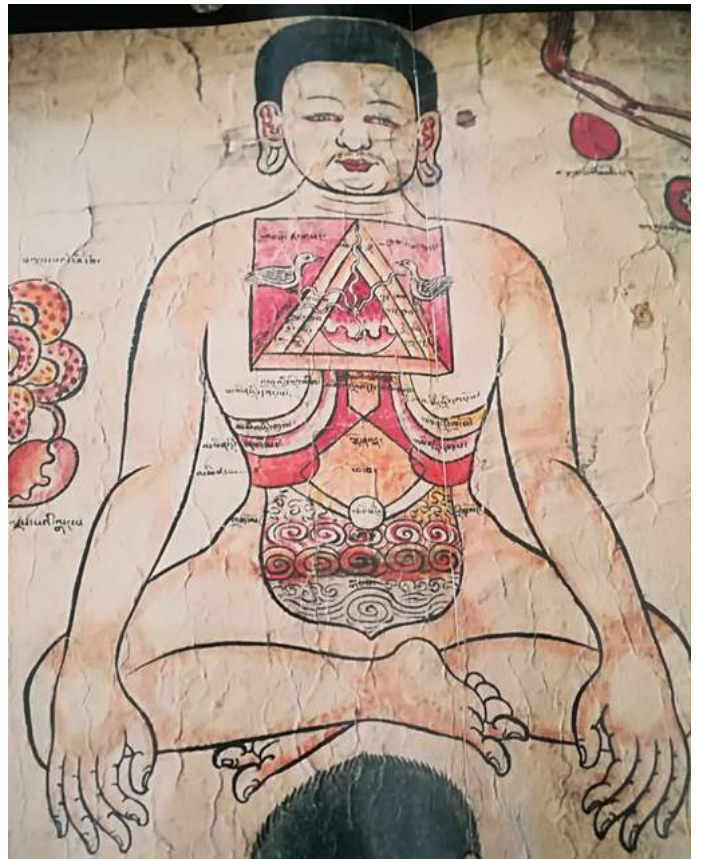


La cucina mongola non è proprio esaltante, i cibi si suddividono in alimenti grigi (prevalentemente invernali) e alimenti bianchi (generalmente estivi) e si basa soprattutto su elementi della dieta nomade: carne di montone essiccata o lessata, latte fermentato di cavalla leggermente alcolico, formaggio stagionato di yak, thè salato alla tibetana con burro e yogurt. Il bianco nelle culture asiatiche indica il passaggio di stato, di cambiamento, per questo la cena del Capodanno mongolo inizia comunque sempre con degli alimenti di questo colore. In Mongolia non esistono frutta e verdura per l'impossibilità di coltivarli a causa del clima.

La medicina tradizionale è più antica di quella tibetana, tanto che quando nell'VIII secolo in Tibet si compilavano i grandi atlanti su questa materia, i medici mongoli venivano chiamati come esperti.

Alcuni metodi di guarigione, come la cauterizzazione e i massaggi curativi hanno origini mongole. Anche per l'agopuntura a scopo terapeutico (che si fa risalire comunemente alla Cina del XIII secolo), registrata per la prima volta nel 1303 nell'atlante Il Riassunto dorato - Altan tobci, dal dottore di corte di Khubilai Khan, viene documentata l'origine mongola, in seguito alla scoperta archeologica fatta sul territorio di aghi di bronzo risalenti al periodo degli Unni. Provenienti dalla Siberia meridionale, o forse dalle steppe dell'odierno Kazakistan, gli Unni, in origine nomadi, furono un popolo bellicoso di probabile discendenza mongola (nessuna delle grandi confederazioni di guerrieri della steppa era etnicamente pura). Sotto il re Attila arrivarono a possedere un grande impero a nord del Mar Nero e del Mar Caspio; le loro incursioni erano spaventose e avanzarono fino al sud della Francia e a Roma. Furono sconfitti dai romani e dai visigoti sui campi catalani nel 451. Dopo la morte di Attila nel 453, l'impero degli Unni cominciò a disintegrarsi.

Per i Mongoli, la cura non fa riferimento solo all'effettiva condizione fisica del malato, la loro esperienza di secoli in questo campo si basa anche sul principio del legame tra l'uomo e la natura, di cui fa parte, e sull'astrologia.



**Antico diagramma che indica i punti esatti per l'applicazione del salasso.**

**Istituto di Medicina Tradizionale-Ulaan Bataar**

Quindi è indispensabile conoscere lo stato psichico del sofferente, il modo di vivere e il suo atteggiamento nei confronti della malattia.

L'equilibrio degli elementi fondamentali dell'organismo, acqua-fuoco-terra-gas-bile, è sempre stato il principio generale curativo; il medico presta attenzione sia all'età del paziente sia agli elementi che più spesso causano problemi a quella fascia di anni. I principali rimedi e medicinali utilizzano estratti di minerali, di erbe e di prodotti da animali. Le diagnosi si basano sui battiti del polso oppure sulla misurazione della circonferenza della testa, fondamento della teoria medica tradizionale mongola. La testa, o meglio la perfezione della circonferenza cranica, è al centro della buona salute. Per determinare le cause dei malanni si prendono la misura del cranio e dei segmenti cranici di destra e sinistra, in caso di malattia uno dei due risulterebbe più corto. Lo stato di benessere si ripristina con adeguati massaggi e una stretta fasciatura; i massaggiatori mongoli riescono infatti a curare le commozioni



cerebrali applicando un metodo diametralmente opposto a quello della medicina occidentale: nessun riposo ma un massaggio intensivo del grumo di sangue e della materia grigia nel punto interessato.

Anticamente la medicina tradizionale veniva studiata e tramandata nelle scuole dei monasteri ma purtroppo negli anni Trenta del Novecento il regime sovietico distrusse ben 700 luoghi religiosi e 110.000 monaci vennero perseguitati e trucidati. Fino ad allora i monaci, che rappresentavano un terzo della popolazione, non lavoravano, non procreavano e si opponevano alla modernizzazione e ciò era inaccettabile per chi governava. Per fortuna gli antichi rimedi sono stati in parte tramandati dalle tribù nomadi.

Il cerchio, valenza simbolica universale, è uno degli elementi costitutivi della cultura mongola.

La gher (tenda tradizionale) è rotonda; il significato semantico del termine indica sia il luogo che i componenti del nucleo familiare. Il cerchio, ad esempio, è legato alle nascite: dopo il parto la donna si deve coprire il capo con un fazzoletto per proteggere la fontanella che, secondo le credenze, si riapre al momento di dare alla luce il bambino; l'anello nuziale che l'uomo indossa è composto da due cerchi che si intersecano. La gher inoltre è concepita come la porta di uscita dello sciamano che, nel suo viaggio cosmico verso il mondo ultraterreno, durante l'estasi sale attraverso il foro del suo tetto. Nella *Historia Mongalorum* scritta da Pian del Carpine, Gengis Khan incita i suoi soldati ad entrare attraverso questa apertura per distruggere il fuoco dei nemici e trucidare la loro stirpe.

Le gher sono costituite da una struttura portante di legni intrecciati coperti da larghi panni di feltro, materiale morbido e resistente che si ottiene mediante l'operazione di follatura della lana, cioè compattando il tessuto attraverso l'infeltrimento, una tecnica molto antica che, secondo Plinio, sarebbe antecedente a quella delle stoffe tessute. Le dimensioni di una tenda media coprono un'area chiusa di circa venti metri quadrati. Ancora oggi le operazioni di montaggio e smontaggio, la parte più importante, sono eseguite secondo la tradizione dalle donne.



La donna rappresenta il partner indispensabile nella famiglia mongola, che senza di lei difficilmente potrebbe vivere; il suo apporto all'economia familiare le ha assegnato un posto ben preciso e di prestigio nella società, tanto che fin dal Medioevo i suoi diritti sono protetti dalla legge.

La ripartizione dello spazio interno è rimasto invariato nel tempo e il posto assegnato a ogni oggetto e persona è in funzione del valore sociale che gli viene attribuito. Si dice che l'area maschile sia protetta dal cielo e quella femminile dal sole.

L'ingresso è sempre rivolto a sud; a nord, proprio in faccia all'entrata, c'è il khoimor, l'altare reliquiario con le immagini degli antenati e i ritratti di famiglia, rispetto al quale gli uomini siedono a ovest, le donne est. L'oggetto di maggior importanza all'interno della gher è il focolare quadrato posto al centro in corrispondenza dell'apertura circolare del tetto, che durante il giorno serve a far uscire il fumo e di notte si illumina con il chiarore delle stelle. Fulcro della casa, il focolare non ha solo funzione di cucina e riscaldamento, ma anche un preciso valore misterioso: è il "quadrato nel mondo" all'interno di uno spazio circolare, simbolo cosmologico di primaria importanza nella spiritualità di questo popolo che considera il tetto come la volta celeste.

Nel mondo dei nomadi mongoli non esisteva contrapposizione tra l'io dell'individuo e il mondo esterno ed è proprio su questo fenomeno che si basa lo



**La grande cinta rettangolare con i 108 suburga che circonda il monastero di Erdeni Zuu**

sciamanesimo, nel quale si esauriscono in gran parte le esigenze della vita e della spiritualità. Questo culto fortemente misto di elementi magici è ancora abbastanza diffuso tra le popolazioni altaiche delle steppe e delle foreste.

Nonostante l'intuizione di una divinità superiore o suprema, che i mongoli chiamano Tängri, vale a dire il Cielo, che ha come esecutrice dei propri valori la Terra definita Madre (è attraverso di essa che si manifestano particolari sanzioni punitive), l'interesse dello sciamano non si volge quasi mai a stabilire rapporti diretti tra l'uomo e la divinità suprema, ma è quello di invocare le forze e gli spiriti della natura. Le preferenze mongole per il Buddismo lamaista furono indubbiamente determinate dalle componenti magiche ed esoteriche della precedente religione di tipo animista.

Il Lamaismo, che si rifà al Vajrayana, il "veicolo del diamante", è in termini numerici la terza scuola di pensiero buddhista dopo quella del "piccolo veicolo" (la più diffusa) e del "grande veicolo". Il suo concetto fondamentale è quello della reincarnazione e dell'importanza del legame tra maestro e discepolo per il raggiungimento della conoscenza e dell'illuminazione



**Edificio lamaista all'interno del monastero di Erdeni Zuu**

Il complesso buddhista di Erdeni Zuu è sorto nel 1585 sulle rovine dell'antica capitale mongola Kara -Korum (fondata nel 1235 da Ögödei Khan, uno dei figli di Gengis Khan), il cui significato "Anello Nero" si dice facesse riferimento al cerchio degli attendamenti delle armate mongole. Nel 1382 le truppe cinesi degli imperatori Ming avevano invaso il Paese e raso al suolo quella città che il francescano Guglielmo di Rubruk aveva descritto come ricca e meravigliosa. Per secoli si dubitò della sua esistenza; fu merito di Altan Khan, colui che aveva bandito lo sciamanesimo ed elevato il credo della setta buddhista dei Berretti Gialli a religione di Stato, se su quello stesso luogo venne edificato il monastero. Zanabazar, il suo architetto, il "Leonardo mongolo", fu un grande artista, filosofo inneggiante alla pace fra le nazioni, linguista e abile politico di importanza fondamentale per lo sviluppo culturale della Mongolia. Egli scelse come luogo di ricostruzione quella parte centrale del Paese che aveva la zona climatica migliore e rappresentava un importante crocevia di carovane.



La cinta rettangolare del complesso comprende 108 stupa (tanti quanti i grani del rosario buddista), disposti a intervalli regolari e contenenti in origine le reliquie di Lama famosi; esternamente, in corrispondenza dei punti cardinali, c'erano quattro grandi tartarughe di pietra che dovevano simbolicamente garantire la pace. Il quadrilatero esterno un tempo serviva a separare l'area religiosa dal resto del mondo. Erdeni Zuu è ancora un importante centro buddhista molto visitato.

FINE PRIMA PARTE - CONTINUA

**Il Lawrin è l'edificio principale adibito alle cerimonie e uno dei più grandi templi dell'antico monastero**





# L'IMPORTANZA DELLA FIRMA

---

MARCO MUSILLO – ICOO,  
SEZIONE DI STUDI SU GIUSEPPE  
CASTIGLIONE

## UNO STUDIO CHE SVELA ASPETTI INSOSPETTIBILI DELLA VITA DEGLI ARTISTI DI CORTE DI EPOCA QING.

Gli artisti europei come Giuseppe Castiglione, impiegati nelle botteghe imperiali a Pechino, partecipavano pienamente ai processi di produzione, e ovviamente attraverso la diretta esperienza di una commissione pittorica si dovevano conformare alla tradizione locale. Per meglio capire tale esperienza e mostrare il grado di complessità che la contraddistinse, si vuole qui accennare alle firme del Castiglione nelle commissioni cinesi. Nella pittura europea del diciottesimo secolo, i dipinti mostrano spesso firme diverse dall'autografo dell'artista. Oltre alla firma vera e propria, infatti, i segni autoriali lasciati sulla materia pittorica potevano includere simboli, monogrammi e immagini. Anche se la firma sui dipinti divenne comune a partire dal diciassettesimo secolo, nel periodo di Castiglione non c'era ancora la necessità di un segno che validasse la proprietà intellettuale in senso legale.





**Fig. 1. Ventaglio dipinto da G. Castiglione  
con Zhang Ruo'ai,  
National Palace Museum Taipei**

Questa veniva di solito avvalorata dal riconoscimento di uno stile e di tecniche artistiche chiaramente distinguibili e collegabili alla mano individuale. Inoltre, il rapporto tra pittore e committente era regolato al di fuori della superficie dipinta: un rapporto basato su accordi scritti o informali, in cui la sola firma non era essenziale. Inoltre, al di fuori del rapporto committente-pittore, il riconoscimento della paternità di un'opera era profondamente influenzato dalla visibilità sociale dell'artista.

La firma italiana di Castiglione non apparirà mai su un rotolo commissionato a Pechino, ma solo il suo nome cinese "Lang Shining", e questo, come per la pittura europea, non accadrà sempre. Per esempio, molti dei ritratti imperiali non mostrano il nome del milanese, e quindi l'attribuzione si basa sia sui documenti che registrano la commissione imperiale, sia sull'analisi del dipinto che, nel caso di Castiglione, ritrova quei caratteri unici ed inequivocabili del suo pennello: il sottile chiaroscuro e l'uso di specifici pigmenti per il volto, insieme alla resa setosa e brillante delle vesti. Su una delle guardie di un ventaglio (Fig. 1, larghezza 20 cm, National Palace Museum Taipei), dipinto insieme a Zhang Ruo'ai (1713-1746), su cui sono raffigurati un grillo su una roccia e un'ape su un dente di leone, esposto pochi anni fa al Museo Nazionale di Taipei, possiamo invece ammirare una delle "firme" cinesi del milanese, un gruppo di caratteri che si legge "chen Lang Shining jinghua":

"dipinto rispettosamente dal soggetto Lang Shining". Il tratto utilizzato per il nome è stato realizzato nello stile kaishu, che richiama i caratteri incisi sui blocchi di stampa; una tipologia che difficilmente mostra uno stile calligrafico personale. Il carattere chen significa "[io tuo] servitore" o "soggetto" e indica che il dipinto fu commissionato da e per l'Imperatore. Secondo il Guochao yuanyuan lu (Registro dell'Accademia di Pittura della Dinastia Qing, 1816), compilato da Hu Jing (1796-1845), nelle collezioni imperiali si trovano 56 dipinti di Castiglione che mostrano questo tipo di "firma". Se il termine "chen" viene invece trovato su dipinti al di fuori delle collezioni imperiali, questo significa che il rotolo venne dato in dono dall'imperatore, oppure che è falso. Infatti, questo tipo di firma-formula è ancora oggi utilizzato dai falsari per aumentare il valore di un dipinto.

Tale contesto ci introduce al sistema di segni, comprendente il nome dell'artista e diverse tipologie di sigilli, profondamente diverso dalla pittura occidentale, che mostra un'altra importante dimensione estetica che fonde insieme la materia pittorica a ciò che accade intorno all'oggetto dipinto. Un esempio illuminante è rappresentato dal rotolo parte dell'importante genere "fiori e uccelli", dipinto da Castiglione intorno al 1727, che rappresenta un vaso di porcellana, decorato con il motivo del fiore del convolvolo, e contenente due fiori di peonia (Fig. 2, rotolo verticale, 113.4 x 59.5 cm, National Palace Museum, Taipei).



**Fig. 2.. Rotolo verticale, 113.4 x 59.5 cm,  
National Palace Museum, Taipei**

Nella parte inferiore, vicino al margine sinistro del dipinto si ritrova la stessa formula descritta sopra "chen Lang Shining jie hua", seguita da due sigilli del pittore. Il primo è un sigillo inciso (chiamato baiwen, "carattere di scrittura bianco" o anche "sigillo yin"), e il secondo è un sigillo in rilievo (chiamato zhuwen, "carattere di scrittura rosso", o anche "sigillo yang"), entrambi composti dall'espressione di quattro caratteri "chen Lang Shining" ([il] "servitore Lang Shining"). In molte delle commissioni del milanese questi due sigilli accompagnano la "firma". Salendo sullo stesso margine sinistro, si incontra un sigillo rettangolare in rilievo, e un sigillo quadrato inciso.

Il primo è composto dai caratteri "san xi tang jing jian xi", che significa "sigillo di ispezione della Sala delle Tre Rarità", la camera nella Città Proibita dove l'imperatore Qianlong conservava la sua collezione d'arte. Il secondo sigillo mostra invece tre caratteri, "yi zi sun", "adatto ai discendenti". Poi nell'angolo superiore a sinistra, troviamo un piccolo sigillo di forma circolare. Questo è un sigillo personale di Qianlong che contiene la frase "Qianlong jian shang", "esaminato e visto [con apprezzamento] da Qianlong". Se muoviamo invece la nostra esplorazione sul margine destro del rotolo, nella parte mediana, troviamo un sigillo in rilievo con l'espressione "Shiqu baoji", che fa riferimento al titolo del catalogo della collezione imperiale; mentre il secondo sigillo "Baoji Sanbian" indica la terza edizione di tale catalogo, quella compilata nel periodo dell'imperatore Jiaqing (1796-1820). Infine, i due grandi sigilli imperiali (Fig. 3) di forma quadrata sulla parte superiore del dipinto sono entrambi composti dai sei caratteri "Huangdi Qianlong zhibao", "tesoro dell'Imperatore Qianlong", declinati in due diversi stili di scrittura.

A differenza dell'Italia, dove autorialità, conservazione, e critica possono essere ricostruite solo lontano dal dipinto, nei documenti scritti, l'esempio ciato sopra mostra come sullo stesso rotolo eseguito da Castiglione sia possibile ricostruire una narrazione quasi completa della vita dell'immagine. Allora, come un gioco, se traduciamo il viaggio appena fatto intorno ai margini del dipinto, un'interessante storia prende forma. L'insieme dei sigilli, infatti, ci racconta che il dipinto è stato commissionato da Qianlong non come curiosità ma, come mostra il termine chen, come opera d'arte riconosciuta dal potere imperiale; e addirittura, come mostrano i due grandi sigilli, degno di appartenere alla sua collezione. Ma c'è di più. L'imperatore, in questo caso andò oltre, aggiungendo la sua personale esperienza di visione attraverso il piccolo sigillo circolare "esaminato e visto [con apprezzamento] da Qianlong"; probabilmente proprio nel momento in cui decise di srotolare la pittura all'interno della Sala delle tre Rarità situata sul lato occidentale della Città Proibita.

Questo è uno spazio intimo dove l'Imperatore godeva dei pezzi più pregiati della sua collezione. Infine, gli altri sigilli ci raccontano del successo del dipinto nel periodo seguente, durante il regno del successore di Qianlong, indicando che l'opera è ancora apprezzata, tanto da essere registrata nel catalogo imperiale. Questo rotolo verticale, quindi, non mostra solo un'immagine dipinta da Castiglione, ma anche la sua storia, l'apprezzamento del suo mecenate e finanche gli spazi della sua fruizione: tutto visibile sulla superficie pittorica. Non sappiamo se, dopo tanti anni nelle botteghe imperiali di pittura, Castiglione imparò a intagliare i propri sigilli, o se questi erano preparati dai suoi colleghi o dai suoi assistenti. Quello che ci interessa oggi è che le firme, i segni e i sigilli che compaiono sui dipinti eseguiti in Cina da Castiglione testimoniano dell'entrata della sua opera in un complesso sistema culturale, parte di un linguaggio estetico che ha continuato a trasformare i suoi dipinti anche dopo la sua morte: un'eredità che ci parla di un dialogo culturale profondo e complesso, e di un'esperienza artistica e individuale difficile da raccontare.



Fig. 3. Uno dei sigilli imperiali dell'imperatore Qianlong



# ORIENTE A TUTTO CINEMA

A CURA DELLA REDAZIONE

10 > 15 ottobre  
Cinema La Compagnia / Cinema Astra  
Firenze



## UN PERIODO DENSO DI AVVENIMENTI E DI INCONTRI DEDICATI AL CINEMA COINVOLGE L'INTERA ASIA, DAL MEDIO ORIENTE A TAIWAN

A Firenze si è svolto, dal 10 al 15 ottobre, il MIDDLE EAST NOW FESTIVAL con un programma di eventi molto variegato. Il festival da sempre si caratterizza per una forte attenzione all'attualità, al racconto dei fenomeni più nuovi e vibranti delle culture e delle società del Medio Oriente contemporaneo, che oggi più che mai hanno bisogno di essere approfonditi. Il tema di quest'anno era "Permanent Transitions", un invito a riflettere sui progressi e sulle sfide che derivano dal cambiamento.

La rassegna, ideata e organizzata dall'associazione culturale Map of Creation, ha presentato un programma di 35 film in anteprima, premiati nei migliori festival internazionali, offrendo una panoramica cinematografica che tocca tutti i paesi dell'area mediorientale.

WOMEN MAKE WAVES INTERNATIONAL FILM FESTIVAL, creato nel 1993 a Taiwan è il primo festival interamente dedicato ai film femminili in Asia e ha accompagnato, attraverso la sua azione pionieristica, l'evoluzione della società taiwanese a favore del riconoscimento dei diritti delle donne. Celebra quest'anno il suo 30° anniversario a Taiwan. Per l'occasione si è trasferito a Parigi al Forum des Images (19 settembre - 8 ottobre) con una retrospettiva di 30 film che rappresentano il lavoro di 30 registi taiwanesi, ma anche otto registi invitati, due tavole rotonde, un workshop e una mostra fotografica che ripercorre la storia del movimento femminista a Taiwan a partire dagli anni '70.

In mostra, tra gli altri, il film premiato come miglior regista al Golden Horse 2022:



“Gaga” di Laha Mebow, primo regista taiwanese discendente da una tribù aborigena. Tra risate e lacrime, descrive il confronto tra le tradizioni ancestrali e il sistema democratico attraverso la storia di una famiglia aborigena il cui capo decide di candidarsi alle elezioni locali.

Il Museo Nazionale delle Arti Asiatiche Guimet ha messo sotto i riflettori il Tajikistan con una retrospettiva che fa luce sul percorso cinematografico del Tagikistan, dall'era sovietica alla rinascita post-guerra civile, illustrando un secolo di trasformazioni sociali e artistiche.

Paese poco conosciuto, rimasto all'ombra dei vicini Afghanistan e Uzbekistan, grazie alla sua posizione geografica tra il Medio Oriente, l'antico mondo delle steppe, il subcontinente indiano e le oasi dell'Asia centrale cinese, il Tagikistan è stato fin dall'antichità al centro delle reti commerciali. Nonostante i tempi difficili, il cinema tagico si è evoluto in un mosaico di generi, riflettendo la ricchezza culturale del paese e fondendo tradizione e creatività contemporanea.

Al Museo Guimet sono in scena, tra il 27 ottobre e il 5 novembre, sette film realizzati tra gli anni '20 del Novecento e il 2020, che consentono di seguire gli sviluppi sociali, politici e artistici del Paese.

Il programma completo è all'indirizzo <https://www.guimet.fr/event/western-poesie-musique-voyage-en-cinema-tadjik>

L'eccezionale concerto cinematografico “Pamir, il tetto del mondo” ricorda lo stretto legame tra musica, cinema e scena teatrale, che è il fondamento del cinema in Tagikistan. Il tetto del mondo è il racconto filmato di una spedizione etnografica russo-tedesca nel massiccio del Pamir (ai piedi dell'Hindukush) nel 1928. Basandosi sul film, Iqbol Zavkibekov e Shanbe Mahmadvaminov offrono un'originale creazione musicale semi-improvvisata che permette di vivere questa spedizione, trasportando l'ascoltatore nel Pamir.




**Gaga - Laha Mebow – Taiwan 2022**



**The Bodyguard - Ali Khamraev - URSS/Tagikistan (TajikFilm), 1979**



**Le Toit du Monde - 1928**



## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

---



### **ARCIPELAGO GIAPPONE**

**da novembre 2023 a marzo 2024 – Biblioteca Salaborsa, Bologna**

**[www.bibliotecasalaborsa.it](http://www.bibliotecasalaborsa.it)**

La collana editoriale “Arcipelago Giappone”, diretta da Francesco Vitucci, vuole far conoscere, per la prima volta in traduzione originale dal giapponese, quali sono gli autori punto di riferimento e i capisaldi della letteratura moderna giapponese, su cui si sono formati e che hanno nutrito l’immaginario degli autori contemporanei giapponesi più amati.

Gli incontri si svolgono a Bologna, in Biblioteca Salaborsa - Sala Conferenze, alle ore 18.00, secondo il seguente calendario:

**29 novembre 2023 - Favole del Giappone** di Niimi Nankichi, traduzione e curatela di Maria Gioia Vienna

**24 gennaio 2024 - Un'estate a Zushi** di Tachibana Sotoo, traduzione e curatela di Marco Taddei

**28 febbraio - I racconti del vecchio Miura** di Okamoto Kidō, traduzione e curatela di Corrado Cucchi

**27 marzo - I casi del detective Aoyama** di Ōsaka Keikichi, traduzione e curatela di Sara Saventi

Per prendere visione dell'intera collana “Arcipelago Giappone”, visitare il sito [www.lunieditrice.com](http://www.lunieditrice.com).

**I SABATI DELLA POESIA ARABA**  
da settembre 2023 a giugno 2024,  
Institut du Monde Arabe IMA, Parigi  
<https://www.imarabe.org/fr>

Con l'aiuto di Farouk Mardam-Bey, direttore delle edizioni Sindbad, la biblioteca IMA ha programmato un ciclo di incontri mensili dedicati alla (ri)scoperta della poesia di lingua araba, alla sua originalità e alla sua universalità.

Gli incontri si svolgeranno ogni ultimo sabato del mese, da settembre 2023 a giugno 2024 (2023: 30/09, 28/10, 25/11, 16/12 // 2024: 27/01, 24/02, 30/03, 27/04, 25/05, 29/06), dalle ore 16,30 alle 17,30 presso la Biblioteca dell'IMA. L'ingresso è libero e gratuito. Per ogni sessione è prevista una presentazione seguita da letture in lingua araba e francese, con accompagnamento musicale, alla presenza, quando possibile, di un poeta ospite.

Gli arabi hanno a lungo considerato la poesia il loro patrimonio più prezioso. I poeti contemporanei, nella loro abbondante diversità, continuano ad arricchirla fuori dai sentieri battuti, contribuendo così al rinnovamento della stessa lingua araba. Lanciando "I sabati della poesia", la biblioteca dell'Istituto del Mondo Arabo vuole dimostrare sia l'originalità sia l'universalità di questa preziosa poesia araba.

ROTONDI PRESENTA

## LA FILOSOFIA DEL TÈ IN ORIENTE

TRE APPUNTAMENTI DOMENICALI IN LIBRERIA  
CON LINDA REALI

**22 OTTOBRE ORE 11:00**  
CINA: LE ORIGINI E LO SVILUPPO DEL TÈ

**5 NOVEMBRE ORE 11:00**  
LE CERIMONIE DEL TÈ:  
CINA, GIAPPONE, COREA

**19 NOVEMBRE ORE 11:00**  
LO ZEN E IL TÈ: ANTICHI SAPERI PER  
UNA NUOVA FILOSOFIA

AL TERMINE DEGLI INCONTRI SARÀ SERVITO  
UN TÈ DA DEGUSTAZIONE

LIBRERIA ROTONDI - VIA MERULANA 82 - ROMA

PER PARTECIPARE È RICHIESTO L'ACQUISTO DI UN LIBRO  
SUL TÈ A SCELTA TRA QUELLI PRESENTI IN LIBRERIA

### TÈ PER TUTTI I GUSTI

Dal 22 ottobre al 19 novembre - Libreria Rotondi, Roma

<https://www.libreriarotondi.it/events/cina-le-origini-e-lo-sviluppo-del-te-la-filosofia-del-te-in-oriente-con-linda-reali/>

La Libreria Rotondi di via Merulana 82, Roma, organizza un ciclo di incontri sulla cultura del tè in Oriente dal titolo "La filosofia del tè in Oriente", articolata su tre appuntamenti e che inizierà il 22 ottobre. Relatrice è Linda Reali. Il primo appuntamento è domenica 22 ottobre ore 11:00, sul tema - Cina: le origini e lo sviluppo del tè.

Al termine dell'incontro sarà servito un tè da degustazione. Per partecipare è richiesto l'acquisto di un libro sul tè tra quelli presenti in libreria.



NELL'AMBITO DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA  
**OLTRE IL MITO** SGUARDI DI DONNE  
PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
**IL MONDO SEGRETO DEI WARLI**  
I dipinti senza tempo di un popolo dell'India  
di Roberta Ceolin

LUNI EDITRICE **ICOO**  
Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

**29/10** DOMENICA  
H17.30-19.30  
Laguna Libre Eco Osteria & cultura: Fondamenta di Cannaregio 969, Venezia

[www.lagunalibre.it](http://www.lagunalibre.it)

## **DUE APPUNTAMENTI CON I WARLI**

**25 ottobre- Biblioteca Comunale di Buccinasco (MI)**

**<https://www.facebook.com/AmiciBibliotecaBuccinasco>**

**29 ottobre - Laguna Libre, Fondamenta di Cannaregio 969, Venezia**

**[www.lagunalibre.it](http://www.lagunalibre.it)**

L'Associazione Amici della Biblioteca di Buccinasco nell'ambito della rassegna culturale BOOKcinasco: Altri Mondi, mercoledì 25 ottobre 2023 ore 21.00, presso Biblioteca Comunale, Via Fagnana 6, Buccinasco MI, presenta: IL MONDO SEGRETO DEI WARLI, I dipinti senza tempo di un popolo dell'India, di Roberta Ceolin, ICOO Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente - LUNI Editrice. La serata ha il patrocinio dell'Istituto ICOO.

Per le comunità warli dell'India, il bianco che si staglia sulla superficie delle pareti di fango rosso-bruno all'interno delle abitazioni durante la stagione dei matrimoni sembra abbagliare come per magia l'ambiente. L'interno del chavuk, il quadrato magico, si anima di paesaggi dove si intersecano e moltiplicano figure umane e animali in continuo movimento sincronico, sciamani e streghe, alberi fantastici circondati da elaborati motivi decorativi, fino a giungere al centro, dove si rivela la figura della Dea Madre che attribuisce alle donne warli poteri particolari, poiché sono loro a generare la vita.

Anche il 29 ottobre, alle ore 17.30, a Venezia (da LagunaLibre, Cannaregio 969) si parlerà dei DIPINTI SENZA TEMPO DEI WARLI. In concomitanza con l'esposizione "OLTRE IL MITO, SGUARDI DI DONNE", una mostra fotografica che esplora il potere delle donne nelle leggende mitologiche e la loro rilevanza nel mondo di oggi, Roberta Ceolin, che è fotografa ed esperta degli usi e costumi del subcontinente indiano, presenterà ancora il suo affascinante libro in un incontro con il patrocinio di Luni Editrice e di ICOO.

In entrambe le presentazioni Roberta Ceolin proietterà molte immagini da lei scattate sul campo.



## AVANGUARDIE IN GEORGIA

**Fino al 14 gennaio - Centro delle Belle Arti Bozar, Bruxelles**

**<https://www.bozar.be/en/calendar/europalia-georgia-avant-garde-georgia-1900-1936>**

La mostra "The Avant-Garde in Georgia (1900-1936)", che ha aperto il festival "europalia georgia" a Bruxelles, presenta per la prima volta in Europa un capitolo in gran parte dimenticato della storia dell'arte d'avanguardia, l'avanguardia della Georgia.

All'indomani della caduta dell'Impero russo e della Rivoluzione d'Ottobre, in un contesto mondiale turbolento, nel 1918 la Georgia dichiarò la propria indipendenza. Questa breve, incantata parentesi si concluse con l'invasione sovietica del 1921. Tuttavia, permise un'abbondante e stimolante parentesi creativa di avanguardia. Gli artisti svilupparono nuove pratiche artistiche che ridefinirono un atteggiamento generale nei confronti della vita, che assunse molte forme e combinò le tradizioni georgiane con le influenze orientali e occidentali.

In questa vivace fioritura sono stati coinvolti dipinti, disegni, scritti, film, fotografie, performance, ricerche tipografiche, libri e opere teatrali. Movimenti diversi come neo-simbolismo, futurismo, dadaismo, zaum, espressionismo, cubismo e cubo-futurismo convivevano in un fermento creativo senza precedenti. L'anno 1936 e le grandi purghe ordinate dal regime di Stalin segnarono la fine della creazione dell'avanguardia georgiana, ma le idee persistettero di generazione in generazione e riemersero negli anni '70. Sono in mostra opere di artisti quali: Elene Akhvlediani, Irakli Gamrekeli, Gigo Gabashvili, Nutsa Ghogoberidze, Lado Gudiashvili, David Kakabadze, Shalva Kikodze, Kote Mikaberidze, Petre Otskheli, Niko Piroshmanashvili (Piroshmani), Alexander von Salzmann, Ilia e Kirille Zdanovich. Un programma di performance, proiezioni e visite guidate completerà la mostra, offrendo ai visitatori uno sguardo ancora più approfondito sulla ricchezza creativa dell'avanguardia georgiana, con, tra gli altri: Meggy Rustamova Adeishvili, Koen Peeters, Régis Gayraud, Elene Abashidze, Bojan Djordjevic e il coro Adilei.





I  
*Papaver flore pleno  
rubrum.*

II  
*Papaver Eraticum rubrum.*

## OPPIO E ARTE CINESE A HARVARD

Fino al 14 gennaio – Harvard Art Museum, Quincy Street, Cambridge, Massachusetts, United States

<https://harvardartmuseums.org/exhibitions/6265/objects-of-addiction-opium-empire-and-the-chinese-art-trade>

La mostra "Oggetti di dipendenza: oppio, impero e commercio d'arte cinese" indaga su come la vendita di oppio in Cina da parte dei mercanti del Massachusetts nel XIX secolo abbia contribuito a un crescente interesse per l'arte cinese ad Harvard all'inizio del XX secolo. Esplora le storie intrecciate del commercio dell'oppio e del mercato dell'arte cinese tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo. L'oppio e l'arte cinese, acquisiti con mezzi sia legali che illeciti, hanno avuto effetti profondi sull'economia globale, sul panorama culturale e sull'istruzione – e, nel caso dell'oppio, sulla salute pubblica e sull'immigrazione – che si ripercuotono ancora oggi.

La prima sezione della mostra esamina le origini del commercio dell'oppio, la partecipazione dei commercianti del Massachusetts e l'impatto devastante dell'oppio sulla dinastia Qing (1644-1911) e sul popolo cinese. Le opere qui presentate includono accessori per fumare, un registro dei conti dell'oppio e fotografie, insieme a illustrazioni dei mass media che criticano l'uso e la vendita dell'oppio.

La seconda sezione evidenzia la storia del collezionismo d'arte imperiale in Cina e dimostra la crescente domanda di arte cinese in Europa e negli Stati Uniti dopo le guerre dell'oppio (1839-42, 1856-60).



Le opere d'arte provenienti da collezioni pubbliche e private con sede nel Massachusetts mostrano il cambiamento del gusto dall'interesse per ceramiche e dipinti a quello per tesori di palazzo e materiali archeologici, tra cui bronzi antichi e giade rinvenuti da tombe e sculture buddhiste scolpite dalle pareti dei templi rupestri. Attraverso le storie di direttori di musei, professori e donatori, questa sezione esamina in modo critico le fonti della collezione d'arte cinese di Harvard.

Un articolato programma di eventi e incontri pubblici incoraggia la discussione comunitaria sulla crisi degli oppioidi, sugli effetti delle guerre dell'oppio sulle relazioni USA-Cina, sul ruolo dell'oppio nell'esclusione cinese negli Stati Uniti e sulle pratiche di collezionismo d'arte. Il collettivo di artisti 2nd Act presenterà una serie di workshop sulla prevenzione dell'uso di sostanze, mentre il Dipartimento di sanità pubblica di Cambridge e il Dipartimento di salute e servizi umani di Somerville ospiteranno corsi di formazione sull'uso del naloxone (Narcan) per invertire le overdose da oppioidi.



## RITORNO DALL'ASIA DI ENRICO CERNUSCHI

Fino al 4 febbraio 2024 – Musée Cernuschi, Parigi

<https://www.cernuschi.paris.fr/fr/expositions/retour-dasie>

In occasione del 150° anniversario del ritorno dall'Asia di Enrico Cernuschi, la mostra Ritorno dall'Asia , invita i visitatori a seguire le sue orme, dal suo viaggio in Estremo Oriente fino al suo ritorno a Parigi dove creò uno dei primissimi musei dell'arte asiatica.

Le scoperte e le numerose acquisizioni di Henri Cernuschi (1821-1896) effettuate durante il suo viaggio dal Giappone, dalla Cina, poi dall'Indonesia, da Ceylon e dall'India lo incoraggeranno a costituire una delle più importanti collezioni d'arte europea-asiatica del suo tempo e a fondare il museo che porta il suo nome, la cui influenza continua fino ad oggi.

Dal 1871 al 1873, quasi 5.000 opere d'arte - bronzi, ceramiche, dipinti, stampe, oggetti in legno laccato e intagliato, fotografie o libri illustrati - navigarono attraverso gli oceani fino a Parigi. Gli oggetti d'arte cinesi e giapponesi collezionati da Cernuschi esercitarono immediatamente un notevole fascino sugli artisti e sugli artigiani dell'epoca e divennero modelli per un'intera generazione di creatori in Europa, fornendo un importante contributo innovativo alla realizzazione in Europa della rivoluzione del gusto conosciuta come giapponismo.

Nello stesso tempo Cernuschi completò la sua opera creando un'ambientazione unica per la sua collezione. Il suo museo, concepito come tempio delle arti asiatiche, divenne uno dei fiori all'occhiello del giapponismo parigino.

Il percorso espositivo è in 3 parti: Il viaggio in Asia - Il ritorno a Parigi - La collezione e il futuro del museo Cernuschi

La ricorrenza del 150° anniversario, oltre che con questa mostra, è solennizzata da molte altre iniziative del Museo Cernuschi, tra le quali si segnala il ritorno, dopo il restauro, dei "Draghi giapponesi scolpiti", un'opera importante del periodo Edo (1603-1868), e la creazione di un percorso tra le collezioni permanenti, destinato alle famiglie.

Un'anticipazione di "Ritorno dall'Asia" è stata la mostra dedicato alle fotografie del Giappone di Felice Beato (1832-1909), provenienti dalla Collezione Cernuschi, allestita nella Sala della Pittura dal 26 settembre al 17 dicembre.





## UN DIPINTO PREZIOSO AL BRITISH MUSEUM

Fino al 15 novembre - British Museum, Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/admonitions-instructress-court-ladies>

In esposizione per poche settimane (dal 5 ottobre al 15 novembre) per motivi di conservazione, il rotolo "Ammonimenti dell'istitutrice alle dame di palazzo" è considerato una pietra miliare nella storia della pittura cinese. Tradizionalmente attribuito a Gu Kaizhi (345-406 d.C. circa), risale probabilmente al periodo compreso tra il 400 e il 700 d.C. Lunghezza: 343,75 centimetri - Larghezza: 24,60 centimetri. Raffigura i diversi momenti di un testo poetico composto da un funzionario - Zhang Hua (232-300 d.C. circa) - volto a correggere il comportamento di un'imperatrice. Il rotolo reca iscrizioni di collezionisti successivi, incluso l'imperatore Qianlong (r. 1736-1795). Il British Museum acquistò il rotolo dal capitano Clarence Johnson (1870-1937) che si trovava a Pechino nel 1900 durante la rivolta dei Boxer (1899-1901) e che, in quelle circostanze, ebbe modo di asportarlo.

Gu Kaizhi fu poeta e teorico dell'arte, fu il primo grande pittore su rotoli e autore di celebri dipinti quali Ammonimenti dell'istitutrice alle dame di corte e La Ninfa del fiume Luo. Filosofo taoista, condusse una vita vivace. Elaborò innumerevoli teorie di pittura, che raccolte in tre libri: Sulla pittura, Introduzione alle pitture famose delle dinastie Wei e Jin e Dipingendo il monte Yuntai. Secondo le documentazioni storiche ha realizzato nel corso della sua vita più di 70 dipinti, che rappresentano principalmente figure umane e divine, animali, montagne e fiumi. Molte delle opere di Gu Kaizhi appartengono oggi a musei internazionali. Insieme al rotolo degli "Ammonimenti..." in queste settimane sono esposti anche due dipinti dell'artista moderno Zhang Daqian (1899-1983): Figura, roccia e bambù e Paesaggio. Entrambi i dipinti mostrano la continua esplorazione della tradizione del pennello e dell'inchiostro durante il XX secolo.



## ARTE BUDDHISTA DELLE ORIGINI

Fino al 13 novembre - MET Museum, New York

<https://www.metmuseum.org/exhibitions/tree-and-serpent>

Albero e serpente: arte primitiva buddhista in India, 200 a.C.-400 d.C." è il titolo della mostra che ripercorre la storia delle origini dell'arte buddista. Il panorama religioso dell'antica India fu trasformato dagli insegnamenti del Buddha, che a loro volta ispirarono l'arte dedita ad esprimere il suo messaggio. Immagini sublimi adornavano le più antiche strutture religiose monumentali dell'antica India, conosciute come stupa. Lo stupa non solo ospitava le reliquie del Buddha, ma lo onorava anche attraverso rappresentazioni simboliche e narrazioni visive. Con più di 125 oggetti in vari materiali (tra cui sculture in pietra calcarea, oro, argento, bronzo, cristallo di rocca e avorio) risalenti al periodo compreso tra il 200 a.C. e il 400 d.C., la mostra presenta una serie di temi evocativi e interconnessi per rivelare sia le origini pre-buddiste della scultura figurativa in India sia le prime tradizioni narrative che furono centrali in questo momento formativo dell'arte indiana. I visitatori sono accompagnati in un percorso nel mondo delle prime immagini buddhiste che diedero espressione a questa nuova religione man mano che si evolveva da un insieme basilare di insegnamenti etici in una delle più grandi religioni del mondo. Gli oggetti associati allo scambio indo-romano aprono anche una riflessione in merito al posto dell'India all'inizio del commercio globale.

## IL MONDO COREANO A BERLINO

fino al 21 aprile - Humbolt Forum,  
Staatliche Museen zu Berlin

<https://www.smb.museum/en/museen-einrichtungen/humboldt-forum/ausstellungen/detail/ari-arirang/>

Per la prima volta vengono esposte le collezioni di arte coreana dell'Ethnologisches Museum e del Museum of Asian Art di Berlino, in occasione del 140° anniversario delle relazioni diplomatiche ufficiali tra Germania e Corea.

Il titolo della mostra, "Ari-Arirang, Corea - Fascino di un regno chiuso", cita la canzone popolare coreana "Arirang", di cui rare registrazioni effettuate nei campi di prigionia tedeschi della prima guerra mondiale si trovano nell'Archivio fonografico del Museo Etnologico. Due di queste registrazioni - canzoni malinconiche di giovani russo-coreani del 1916/17 indirizzate alla loro patria - sono presentate nel percorso della mostra sotto forma di stazioni di ascolto.

Il tour della mostra inizia con un'introduzione alla complessa società coreana durante la dinastia Joseon (1392-1910) e affronta i valori sociali che continuano ad avere un impatto ancora oggi. Sezioni sono dedicate alla cultura neo-confuciana sostenuta dallo stato, all'esercito e al ruolo sociale delle donne. Nel periodo Joseon, quest'ultimo è caratterizzato dalla rigida etica neo-confuciana, che ha rafforzato il sistema patriarcale.

Una sezione della mostra è dedicata ai cappelli dell'era Joseon, per i quali la Corea



nella letteratura di viaggio del XIX secolo era conosciuta come la "Terra dei cappelli". Con un ampio panorama di esemplari, viene illustrata la diversità di questi cappelli e se ne delineano i precisi significati.

Un altro capitolo è dedicato alle maschere provenienti da diverse regioni della Corea. Maschere umoristiche e satiriche che si sono conservate fino a oggi nella tradizione del teatro e della danza. Una tradizione che risale in parte al primo periodo Silla (668-935) e che focalizza l'attenzione sulla satira e sulla critica sociale.

Con i prestiti del Museo Nazionale della Corea, la mostra offre anche una rara opportunità di ammirare la delicatezza della ritrattistica coreana. Quattro rotoli, esposti a rotazione per motivi di conservazione, mostrano immagini di noti studiosi Joseon con gli attributi tipici del tempo. I dipinti moderni di Bae Unseong e il "Ciclo di Berlino" dell'artista Yerin Hong trattano temi di identità e radici culturali.

La mostra sarà accompagnata da un programma di visite guidate e di eventi collaterali.



## STORIA DEL MYANMAR

Dal 2 novembre all'11 febbraio - British Museum, Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/burma-myanmar>

Da superpotenza influente a regime repressivo, il Myanmar (o Birmania) - ha visto drammatiche fluttuazioni delle sue fortune negli ultimi 1500 anni. Dopo decenni di guerra civile è ora nuovamente governato da una dittatura militare; il Myanmar è oggi una figura isolata sulla scena mondiale e la sua storia è relativamente poco conosciuta in Occidente. Tuttavia, la straordinaria produzione artistica dei suoi popoli, nel corso di oltre un millennio di cambiamenti culturali e politici, attesta il suo ruolo centrale al crocevia dell'Asia.

Ripartendo dal 450 d.C., la mostra esplora il modo in cui i vari popoli del Myanmar interagivano tra loro e con il mondo che li circondava, portando a nuove idee e forme d'arte. Dal XIV secolo diversi regni si contesero il potere e ampliarono importanti legami con Thailandia, Cina, Sri Lanka, intrattenendo relazioni commerciali e scambi culturali con Medio Oriente ed Europa.



I governanti del Myanmar centrale arrivarono a dominare parti della regione tra il XVI e il XIX secolo, diventando il più grande impero del sud-est asiatico continentale. Una splendida lettera tempestata di oro e rubini inviata dal re Alaungpaya a Giorgio II nel 1756 parla della ricchezza e del potere dell'impero.

L'annessione da parte degli inglesi nel XIX secolo ha visto enormi cambiamenti che hanno avuto un impatto sull'arte, sulla cultura e sulla società e hanno contribuito alle turbolenze affrontate oggi dal Myanmar. La mostra si conclude esplorando il modo in cui gli artisti moderni hanno sfidato la censura statale, sposando l'attivismo con le tradizioni artistiche in espressioni di resistenza e speranza.

La straordinaria produzione artistica dei suoi popoli, nel corso di oltre un millennio di cambiamenti culturali e politici, attesta il suo ruolo centrale al crocevia dell'Asia.



---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)

per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)